

“ Eurostat ha respinto i tentativi maldestri di Palazzo Chigi di far quadrare il bilancio. Il risanamento non può essere affidato a misure tampone



” L'impatto sulle finanze è di circa 5.300 milioni di euro. Il commissario Solbes ribadisce che gli impegni sul bilancio non sono rinegoziabili

Segue dalla prima

Una doccia fredda, forse attesa, di sicuro temuta, che ha finito per mettere ancora di più in difficoltà l'esercizio del ministero impegnato nella definizione delle nuove prospettive economiche dell'Italia. Il fatto è che ieri Eurostat ha inferto una profonda delusione alle aspirazioni di Tremonti e, nello stesso tempo, ha posto un nuovo paletto contro le tentazioni, del resto già manifestate con iniziative fortemente dubbie, di affrontare la questione del bilancio con rinnovati sforzi di fantasia. No, l'Europa ha negato la possibilità che il risanamento si possa attuare con misure tampone portate a riduzione del deficit. L'accertamento di Eurostat ha definitivamente vietato al ministero di Tremonti di contabilizzare i proventi delle giocate del Lotto e di Enalotto e la vendita degli immobili. In pratica si tratta di qualcosa come settemila milioni di euro, più di mezzo punto del prodotto interno lordo. L'impatto sul debito è calcolato in circa 5.300 milioni di euro (poco meno di mezzo punto del pil).

Il commissario Solbes ha preso carta e penna e ha informato della decisione proprio Tremonti. Il ministro gli ha replicato contestando la decisione sul lotto che, a suo buon cuore, «può però essere anche compresa». Ma il superministro ha puntato i piedi e «dissent» dalla bocciatura sulle cartolarizzazioni perché a suo dire «confonde l'aspetto finanziario da quello economico». Ma ora che Eurostat ha messo le cose in chiaro, è il governo a vedere più scuro in prospettiva. Secondo quanto accertato in Lussemburgo, i conti pubblici italiani avevano potuto usufruire di circa tre miliardi di euro delle giocate e poco meno di quattro miliardi di euro erano stati calcolati come introiti futuri per la cessione degli immobili. Nei conti era stato però riportato il valore complessivo dei beni ceduti e non la cifra realmente incassata. Nel complesso, le due operazioni avevano consentito al Governo di ridurre l'indebitamento netto per una quota pari rispettivamente

Grazie alle due operazioni erano stati calcolati come introiti futuri circa sette miliardi di euro

”

L'intervista

Pier Luigi Bersani
responsabile economico Ds

Bianca Di Giovanni

ROMA L'opposizione aspetta i fatti, che sono: risorse per le pensioni minime, per gli ammortizzatori, per il nuovo contratto del pubblico impiego, la riduzione delle tasse. Queste le «voci» elencate da Pier Luigi Bersani, responsabile economico del Ds, che le chiama «esigenze ineludibili» su cui l'Ulivo farà sentire le sue ragioni. Una sfida, visto che ci si trova di fronte a un governo «poco attendibile», che «tiene nascoste le cifre e fa capire che può cambiare le carte in tavola a suo piacimento», che «non controlla la situazione». E qui parte l'avvertimento che Bersani lancia ai sindacati: si può fare qualsiasi patto, basta che sia credibile.

Come si fa opposizione ad un governo circondato dall'incertezza?
«L'opposizione parte da un fatto: in occasione della finanziaria scorsa noi avevamo fatto le nostre previsioni, che si sono rivelate più credibili di quelle del governo. Sappiamo di avere una credibilità che vogliamo a questo punto riproporre di fronte ad una situazione che si è

te a circa lo 0,25% e lo 0,35% in rapporto al Pil. La conclusione vera è che le previsioni sulle finanze messe in campo da Tre-

monti, le sue trovate, sono state disvelate da un doveroso esercizio sulla base delle regole che si applicano a tutti i bilanci dei pae-

si che fanno parte della zona dell'euro.

Il governo italiano ha reagito con fastidio all'annuncio piovu-

to dall'Europa. Si è tentata la carta della minimizzazione, e ieri è stato sostenuto che la decisione presa a Lussemburgo, addirittura

ra metterebbe le ali ai conti italiani. Sarà difficile, per la verità, sostenere questa tesi. Le «una tantum» non possono avere acco-

glienza nei conti che sono presentati alle autorità comunitarie: la disposizione, secondo Eurostat, vale per tutti i paesi. Dagli uffici del commissario alle politiche economiche, Pedro Solbes, protagonista negli ultimi giorni di una ripetuta polemica nei riguardi di Tremonti, è prontamente arrivato a un monito. Infatti, la revisione operata da Eurostat non mette in questione gli impegni sul

di bilancio nel 2003 per l'Italia. Le decisioni assunte al summit di Siviglia non saranno rinegoziate. «Gli impegni contenuti negli orientamenti di politica economica - ha detto Gherassimos Thomas, il portavoce del commissario - sono validi, le revisioni statistiche fanno parte della vita dell'Unione Europea». La revisione di Eurostat peserà sul deficit italiano del 2001 per un ulteriore indebitamento netto dello 0,56% e con un debito aggiuntivo dello 0,44%, ha confermato la Commissione ma, ha aggiunto Thomas, «dall'altra parte lo stesso valore di immobili sarà dismesso nel 2002 e nel 2003». «Dipenderà dal prezzo - ha aggiunto - ma in ogni caso la cifra sarà calcolata nella riduzione del deficit». Una valutazione che avrà, ovviamente, bisogno di una conferma dai fatti.

La decisione di Eurostat è un avvertimento da non sottovalutare, ha detto l'on. Pasqualina Napolitano, presidente della Delegazione Ds al parlamento europeo. «Si tratta di un monito a non perseverare nella finanza creativa, nell'errore perché, purtroppo, c'è poco da stare allegri». L'on. Napolitano ha ricordato che il gruppo del Pse aveva sollecitato, proprio pochi giorni fa, la Commissione ad esprimere il proprio giudizio sulle imprese «fantasiose» di Tremonti a proposito della creazione delle due società - la Patrimonio spa e la Infrastrutture spa - destinate a valutare e a commercializzare l'intero patrimonio dello Stato. Dopo la decisione resa pubblica ieri resta sempre più grave l'incertezza sui conti italiani e sulla necessità di rispettare gli impegni che derivano dal Patto di stabilità.

Sergio Sergi

Il gruppo Pse a Strasburgo ha chiesto di mettere sotto esame anche le due spa Infrastrutture e Patrimonio

”

All'Economia la parola d'ordine è minimizzare. Per il ministro «non cambia nulla». Visco: ecco perché vogliono prendersi Eurostat

La finanza creativa mette a rischio i conti pubblici

ROMA All'Economia la parola d'ordine è: minimizzare. Quelle operazioni icona della mirabolante creatività di Giulio Tremonti sono state bocciate da Bruxelles (che forse non ha capito bene, dice qualcuno nei corridoi), ma il ministro ed il suo vice Mario Baldassarri subito smontano la notizia-bomba: non cambia nulla.

Il ragionamento è semplice e ardito (in stile con quanto si è visto finora da Via XX Settembre): quei 6 miliardi e 700 milioni di euro (più qualche «spicciolo») iscritto a bilancio non ci sono più per il 2001, ma ci saranno per il 2002. Così, forse, la decisione è anche favorevole per il bilancio di quest'anno. E il disavanzo dell'anno scorso che fine fa in questa strana partita di giro?

Secondo la nota di Eurostat con la bocciatura il deficit italiano aumenterà di circa lo 0,56% del pil, mentre il debito aumenterà dello 0,44% sem-

pre rispetto al pil. Così il disavanzo dell'anno scorso passa dall'1,6% (di recente ritoccato dall'Istat) al 2,2%. «Simmetricamente - spiega una nota di Via XX Settembre - l'indebitamento netto nel 2003 migliora di circa 0,3 punti. Analogo miglioramento si manifesterà nel 2003».

Ma c'è un punto fondamentale su cui le note diramate dall'Economia (più di una in poche ore) sistematicamente sorvolano: che le vendite potranno incidere sul disavanzo solo quando saranno effettivamente realizzate. Cioè, per quanto riguarda gli immobili, si devono completare gigantesche operazioni di cessione di case se si vuole incassare quest'anno la cifra che si era già scritta in bilancio.

In serata dalle stanze di Via XX Settembre esce un ultimo comunicato che non nasconde la «sorpresa» del titolare dell'Economia. Il Ministero esprime sottolinea che «intende conti-

nuare ad effettuare le operazioni di vendita di immobili come previsto, tenendo conto tuttavia dei nuovi criteri contabili - vi si legge - il metodo utilizzato dallo Stato per la contabilizzazione delle operazioni di cartolarizzazione della vendita degli immobili era stato esposto ai rappresentanti dell'Eurostat e della Banca Centrale Europea, nel corso di una riunione tenutasi presso l'Istat nell'Ottobre del 2001.

Dopo la nota, Tremonti fa di più: prende carta e penna e scrive al commissario Ue Pedro Solbes. «Caro Pedro, ti ringrazio della telefonata nella quale mi hai cortesemente informato, ma dissento». La missiva inizia così. «La decisione sul lotto - scrive Tremonti - è discutibile ma può essere da noi compresa (per la verità l'opposizione aveva sempre avanzato dubbi, ndr). Per quanto riguarda la cartolarizzazione degli immobili, ti ribadisco

invece il nostro dissenso rispetto alla decisione, in quanto essa confonde l'aspetto finanziario con quello economico. La scelta di Eurostat in particolare è più vicina al criterio della cassa che a quello della competenza. A tale proposito - scrive ancora Tremonti - ti allego il memorandum preparato dal nostro dipartimento del Tesoro, che è a disposizione per ogni ulteriore chiarimento. Ti ribadisco inoltre che la struttura dell'operazione con la contabilizzazione proposta era stata discussa ex-ante e considerata coerente in occasione di un incontro tenutosi a Roma nell'ottobre 2001, con gli esperti dell'Istat, dell'Eurostat, della Banca d'Italia e della Bce».

Evidente il tentativo di «salvare» l'operazione più massiccia, quella che con la sola prima tranche può valere 3,7 miliardi di euro.

Ma è l'ex ministro Vincenzo Visco ad avanzare un altro, inquietante,

dubbio. «Eurostat ha voluto mettere un freno a un uso disinvolto di queste forme di operazioni una tantum - dichiara - Questo fa capire perché il governo si stia tanto impegnando in Europa cercando di prendersi Eurostat, rinunciando ad ogni direzione generale».

Entrando nel merito, Visco definisce «scontata» la bocciatura sul lotto. Per gli immobili «non è che non vada bene le cartolarizzazioni. Vanno bene nella misura in cui gli immobili siano effettivamente investiti e i soldi incassati. Quello che dice Eurostat è che avendo venduto a fermo una parte di questi immobili quando li vendete e prenderete i soldi ve li attribuiremo al 2001, anche se li vendete dopo. Quindi non c'è nemmeno un recupero nell'anno successivo». Anche qui, l'esatto contrario di quanto affermato in Via XX Settembre.

b. di g.

Per l'ex ministro la Tremonti-bis avrà alti costi senza aver aiutato gli investimenti

«Servono risorse, non cifre poco attendibili»

fatta più confusa. Quindi noi aspettiamo le carte del governo per presentare a nostra volta lo scenario che vediamo noi, e oggi non è dato conoscere una cifra».

Qualcuna c'è.
«Esprimiamo le nostre perplessità forti su alcuni punti. C'è l'equilibrio di finanza pubblica sul triennio 2001-2003 che non ci convince. Eurostat oggi ha dato un duro colpo alle misure messe in campo dall'Economia, nonostante le minimizzazioni del ministero».

Giulio Tremonti oggi dice che Eu-

L'accordo che si delinea con Cisl e Uil è insufficiente e negativo. Rischiosa la stretta connessione col Dpef

”

rostat ha cambiato le regole in corsa, e le ha rese retroattive.

«Le regole che Eurostat ha chiarito sono quelle proprie di una finanza seria, rispetto alla quale non ci dovrebbe essere bisogno di Eurostat. E cioè che le cifre vanno scritte quando si incassano, in caso contrario si deve scrivere anche un debito. Mi pare una norma di buona amministrazione. Non si possono impegnare futuri introiti come quelli del Lotto. Eurostat chiarendo cose ovvie, ha dato un colpo ad una interpretazione che Tremonti ha dato delle cartolarizzazioni. Inoltre ha provocato un effetto sul bilancio, anche se leggo che Baldassarri dice che non ci sono problemi».

Anzi, si sostiene che per qualche verso è meglio, perché gli incassi mancati nel 2001 arriveranno quest'anno.

«Addirittura meglio? Il fatto è che, siccome sono state previste le cartolarizzazioni anche per il 2002 e per il 2003, quello che Baldassarri chiama "spalmatura" significa proiettare gli introiti nelle annualità successive, che possono arrivare all'anno X, e quindi ne con-

segue una riscrittura delle previsioni. E con le nuove regole gli immobili bisogna venderli per scrivere gli introiti a bilancio. È evidente che se si è tentato l'"anticipo" significa che non si crede di poterli vendere, e quindi che la spalmatura porta ad un abbassamento delle previsioni d'incasso. Oltre a questo ricordiamoci che ci sono misure del governo Berlusconi che non hanno funzionato. Sappiamo come stanno andando le cose».

Può fare un pronostico?

«Sono quasi certo che la Tremonti-bis costerà allo Stato senza aver aiutato gli investimenti. Il sommerso non ha reso quello che doveva rendere. Tra tutte le previsioni sbagliate, l'unica misura che ha funzionato è il rientro dei capitali illecitamente esportati, evidentemente in questo hanno un fiuto».

Il fatto che nel 2003 il deficit è previsto allo 0,9%, il doppio dello «sconto» Ue, che in realtà l'Italia non ha (il ministro parla di pareggio virtuale) significa che siamo fuori dall'euro?

«Non c'è dubbio che laddove si stanno esprimendo governi di centro-destra

abbiamo una tendenza abbastanza significativa di allentamento della disciplina dei bilanci pubblici. E questo non in nome di un impegno comune dei Paesi Ue a sostenere grandi piani di investimento, ma in nome di una teoria per la quale ognuno deve essere libero di fare quel che vuole. Ma se ognuno fa quel che vuole, a un certo punto la Bce dovrà intervenire in termini di tassi e di vigilanza. In particolare è teorizzato un lassismo rispetto ai parametri, che sottovaluta il peso dell'enorme debito pubblico del nostro Paese. Quanto al pareggio virtuale, io dico che ci aspettiamo le dimissioni virtuali di Tremonti, visto che il ministro le aveva promesse in caso di mancato pareggio nel 2003».

Tra i quattro punti che ha definito esigenze ineludibili, c'è la riduzione delle tasse che il governo afferma di avviare già dal prossimo anno.

«Noi siamo d'accordo che si debba partire dai più deboli, ma non intendiamo, come fa Tremonti, che i più deboli abbiano l'antipasto e gli altri il primo, il secondo e la frutta. Siamo perché i ceti

più deboli partecipino al resto del pasto. E questa è un'avvertenza anche per i sindacati che seduti ora al tavolo».

Un giudizio sul tavolo con il sindacato.

«Sono d'accordo con Cofferati quando ha detto che la posizione di chi vuol negoziare non è illegittima, ma è sbagliata. Ho sempre detto ai sindacati che avevano intenzione di negoziare, che questa ipotesi è molto legata all'interlocutore che si ha davanti. E questo interlocutore è inaffidabile. Sono convinto che è capace adesso di smussare qualche angolo per

Le nostre previsioni dell'anno scorso si sono rivelate più credibili di quelle contenute in Finanziaria

”

portare a casa un accordo separato, e poi in autunno a riaprire le danze spazzando coloro che si sono seduti. La strategia di questo governo è di isolare la Cgil e di indebolire tutto il sindacato. Dopodiché se ci fosse un accordo separato, per i contenuti che si leggono oggi l'accordo si delinea insufficiente e negativo. Un rischio particolare, poi, è questa connessione intima tra Dpef e accordo separato con alcuni sindacati attorno a temi propri della politica dei redditi. Sancire che il Dpef sia il risultato di un accordo con i sindacati è molto pericoloso».

Un commento sul caso Biagi, cosa sta succedendo, c'è da aspettarsi altre lettere?

«Siamo in un meccanismo di veleni, provocazioni, strumentalizzazioni. Mentre Berlusconi "regna", mi sembra che si stia ricreando un meccanismo di destabilizzazione nei piani interni del sistema su cui bisogna alzare una forte denuncia. Le dimissioni di Scajola non sono la cura di questa situazione, anche se sono giuste. Il problema che abbiamo è un governo che non controlla la situazione in economia e nella difesa».